

Semafori truffa, inizia lo scaricabariletra società fornitrici e Comuni

G.Pietrobelli – Il Gazzettino – 31-01-09

A Seregno scatta la rappresaglia dei multati: gazzarra sotto casa del progettista arrestato che si difende: «Nessuna frode»

VENEZIA - Inferociti, gli automobilisti hanno inscenato una gazzarra sotto casa di Stefano Arrighetti, il papà del Photored, l'amministratore della Kria agli arresti domiciliari nella sua abitazione di Seregno. Il passaparola è stato veloce. Le televisioni hanno amplificato l'evento giudiziario partito dalla richiesta della Procura di Verona. E così si sono concentrate parecchie persone per le strade di Seregno, strombazzando nella via dove abita Arrighetti. È stata la moglie a sfogarsi, piangendo, con alcuni amici e con lo stesso difensore, l'avvocato Rosario Minniti di Milano. Ma l'imprenditore non sembra intenzionato ad arrendersi.

Nonostante il clamore dello scandalo e il coinvolgimento di decine di migliaia di persone come possibili parti lese, l'inventore del Photored risponderà colpo su colpo alle accuse lunedì mattina quando verrà sottoposto all'interrogatorio di garanzia per rogatoria nel palazzo di giustizia di Monza. E sta già cominciando un colossale scaricabarile tra i molti protagonisti di questa vicenda cresciuta negli ultimi anni ed esplosa clamorosamente con i 109 indagati della Procura di Verona. Arrighetti esporrà gli stessi concetti che avrebbe voluto spiegare a novembre quando aveva chiesto di essere interrogato. La Procura sostiene che l'imprenditore abbia ottenuto in modo fraudolento l'omologazione del T-Red da parte del Ministero dei Trasporti il 15 dicembre 2005 esibendo soltanto un paio di telecamere e facendo riferimento, per la parte restante dell'apparecchio, a una precedente omologazione risalente al 20 settembre 2004. Ma in questo modo non avrebbe presentato una parte delle componenti del prototipo, accompagnando la richiesta con una dichiarazione secondo cui gli apparecchi del 2005 erano identici - salvo le telecamere e il software di gestione - a quelli del 2004. Arrighetti è finito nei guai per frode nelle pubbliche forniture e truffa proprio a causa di quella omologazione, che secondo il pubblico ministero Valeria Ardito era viziata da una dichiarazione non vera.

Il magistrato aveva chiesto la misura dell'arresto in carcere, ma il gip Sandro Sperandio ha concesso i domiciliari. Nell'ordinanza si fa riferimento a soli due semafori (Illasi e Colognola ai Colli), oltre che alla procedura ministeriale. È questo il punto critico dell'inchiesta. Perché se l'omologazione è frutto di una frode, come sostiene la Procura, allora tutte le multe comminate grazie agli impianti installati da 64 Comuni italiani sono da considerare nulle. Ma se l'omologazione non è una frode, allora una parte dell'inchiesta rischia di vacillare.

Arrighetti sosterrà che l'omologazione era conforme e che egli ha depositato del T-Red solo le parti che lo caratterizzano, ovvero le telecamere e la descrizione delle schede di funzionamento. Tutto il resto - il computer e i relè per la riduzione di energia - non erano elementi connotativi dell'apparecchio, visto che sono sul mercato, di diverse marche e con le stesse funzioni.

«Ma le pare che nell'inchiesta milanese del Pm Robledo il mio assistito non sia neppure indagato? Crede che i consulenti della Procura di Milano siano meno capaci di quelli della Procura di Verona?» dichiara l'avvocato Minniti. Eppure c'è una consulenza tecnica a Verona che ha portato a formalizzare le accuse, sulla base del presupposto che il T-Red è stato omologato fraudolentemente. «La vedremo, ma anche noi abbiamo i nostri consulenti».

Il legale di Arrighetti contesta poi il reato di frode in pubbliche forniture. «Noi non abbiamo frodato nessuno perché non abbiamo fornito il prodotto a nessun ente pubblico. Ci ha pensato un'altra società». Insomma, Kria è convinta di aver progettato e realizzato un'apparecchiatura che non barava. Questo passaggio porta alla seconda parte dell'inchiesta, ovvero quella delle multe inflitte agli automobilisti e quindi dell'uso disinvolto (con tempo di giallo inferiore anche ai 4 secondi) che faceva cadere nella trappola semaforica auto e camion. Arrighetti sosterrà che la parte di gestione delle multe non riguarda Kria, bensì la Ci.Ti.Esse che ha commercializzato il sistema, utilizzando anche le società che si occupavano di leggere le fotografie e di inviare ai comandi dei vigili quelle da cui risultava un'infrazione al rosso. Le stesse società si occupavano anche della notifica delle multe. Ma una di queste ultime, la romagnola Maggioli, ha già dichiarato: «Stiamo per uscire dall'inchiesta. Abbiamo ideato solo un software di gestione delle contravvenzioni e un servizio di ausilio alle attività dei Comandi di Polizia Municipale. Il Comando detiene e conserva durante tutto il procedimento il potere di accertamento delle sanzioni».

Complicità? Macché. «attività della Maggioli si inseriscono incidentalmente in un processo più ampio e complesso che vede coinvolti diversi protagonisti tra cui i produttori, fornitori e gestori delle

apparecchiature elettroniche per il rilevamento della velocità, per le infrazioni semaforiche».

Insomma è cominciato lo scaricabarile. Kria difende la validità dell'apparecchio e nega coinvolgimenti nella grancassa delle multe. Ci.Ti.Esse cercherà di contestare a sua volta il fatto che il T-Red fosse viziato all'origine. Vigili e amministrazioni locali tenteranno di dimostrare che le colpe sono della Kria, che ha messo sul mercato un prodotto non omologato, o della Ci.Ti.Esse che lo ha ceduto o affittato ai Comuni. Gli automobilisti cercheranno di rivalersi nei confronti delle amministrazioni, per riottenere il malto, ovvero il corrispettivo delle multe. Un bel rompicapo per un'inchiesta esplosiva, ma dagli esiti nient'affatto scontati.